

L'approvvigionamento idrico nel Meridione. Problemi e opportunità¹

di Mario Rosario Mazzola

Il cambiamento climatico e la conseguente necessità di perseguire la sicurezza di approvvigionamento per i diversi usi rende ancora più urgente la riorganizzazione dei sistemi di approvvigionamento idrico primario nel Meridione². Questa riorganizzazione può tuttavia rappresentare anche un'occasione per l'avvio di iniziative per lo sviluppo degli impianti di pompaggio la cui utilità è stata evidenziata nel precedente paragrafo.

In molte regioni dell'Italia Meridionale e Insulare l'approvvigionamento idrico dei diversi usi (civile, irriguo e industriale) si basa in percentuale significativa sulle risorse accumulate nelle centinaia di serbatoi artificiali e dei connessi sistemi idrici costruiti in parte prima ma principalmente dopo la Seconda guerra mondiale. Si tratta di sistemi di dighe e condotte di approvvigionamento con estensione anche sovraregionale costruiti con la fiscalità generale o con aiuti dalla Banca Mondiale e comunitari. La principale protagonista di questi interventi è stata la Cassa per il Mezzogiorno³, sia direttamente nei suoi primi decenni di vita, sia indirettamente come soggetto finanziatore negli anni successivi, con enti regionali o consorzi di bonifica come soggetti attuatori.

Il valore patrimoniale di queste opere, valutato come costo di ricostruzione, è di alcune decine di miliardi di euro. Queste opere hanno una vita tecnica molto lunga (100-150 anni per i serbatoi, 60-80 anni per le grandi condotte) e proprio per questo necessitano di interventi di manutenzione importanti per consentirne la funzionalità nel periodo, specialmente per ragioni di sicurezza e di adeguamento all'evolversi della normativa tecnica

¹ È il testo del capitolo quarto del libro di ASTRID, *Acqua per tutti? La gestione delle risorse idriche al tempo del cambiamento climatico*, a cura di Mario Rosario Mazzola, ed. Il Mulino, 2025.

² Per una analisi organica della problematica della sicurezza dell'approvvigionamento idrico e della funzione degli schemi di approvvigionamento idrico primario vedi M. R. Mazzola, *Acqua per tutti. Investimenti nel comparto idrico e ruolo dei soggetti industriali*, Paper Astrid n. 75, ottobre 2020, pubblicato in «Astrid Rassegna» n. 9/2020. La stessa espressione «Acqua per tutti» è stata utilizzata come titolo di questo volume, ma in forma dubitativa.

³ Una interessante analisi del ruolo che la Cassa per il Mezzogiorno ha avuto nella fase iniziale dell'intervento straordinario è contenuta nel libro di Amedeo Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale. Un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2013.

specifica del settore e antisismica. Tuttavia, raramente gli enti che attualmente li gestiscono hanno capacità tecniche e risorse finanziarie adeguate allo scopo, per cui in alcuni casi corrono il rischio che il soggetto controllare dell'efficienza di queste infrastrutture (Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture Idriche del MIT) ne decreti il parziale o totale fuori esercizio per mancato rispetto delle prescrizioni di sicurezza. Inoltre, alcuni sistemi necessitano di interventi di completamento per renderli funzionali o incrementarne la capacità.

Questa situazione è ascrivibile sia alla natura stessa degli enti che gestiscono queste infrastrutture sia alla scarsa chiarezza della strategia complessiva nel settore delle risorse idriche, che non ha consentito la loro valorizzazione economica. Infatti, la maggior parte degli enti che gestiscono questi serbatoi sono direttamente regioni, enti regionali non economici o consorzi di bonifica, spesso con risorse finanziarie e tecniche limitate e che basano la loro capacità di spesa solamente su trasferimenti. In queste condizioni anche le novità introdotte dalla regolazione di ARERA, nella quale il metodo tariffario si applica anche per l'approvvigionamento di acqua all'ingrosso per fini multipli, non hanno ancora generato i benefici sperati in termini di investimenti nel settore e funzionalità del sistema. La mancanza di soggetti credibili in grado di assicurare il necessario reperimento sul mercato finanziario dei capitali necessari, data l'attuale situazione di indebitamento pubblico, non lascia presagire per il futuro significative disponibilità a fondo perduto, oltre a quelle già asserite negli ultimi anni a valere sui fondi nazionali e comunitari, in particolare con la linea di intervento 4.1 della Componente M2C4 del PNRR e gli stralci del PNISSI, descritti in successivi capitoli. Le eccezioni parziali in questo contesto sono state rappresentate dai serbatoi ad uso prevalentemente idroelettrico, affidati in concessione a gestori industriali, che trovano la loro valenza economica nel mercato della produzione di energia rinnovabile. Anche in questo caso, tuttavia, la mancanza di una visione strategica complessiva di sistema e la situazione di proroga o limitata durata residua di molte concessioni genera diseconomie non consentendo una gestione integrata che consentirebbe un miglioramento della produttività delle opere per i diversi usi senza penalizzare quelli attuali.

L'introduzione a partire dal 2015 nel metodo tariffario di ARERA dei costi ambientali e delle risorse (cioè, proprio i prezzi ombra connessi al mancato uso ottimale delle risorse) avrebbe dovuto rappresentare da una parte il punto di partenza del processo di emersione dei costi indotti dalle diseconomie nel sistema ma contestualmente era l'occasione per un ripensamento complessivo dell'organizzazione del segmento. In ogni caso al di là dell'iniziativa di ARERA, la determinazione e il recupero dei costi ambientali e delle risorse è uno degli elementi che dovrebbe caratterizzare il Piano di Gestione del Distretto Idrografico, da aggiornare ogni sei anni ai sensi della Direttiva CE/2000/60. Nel Piano di Gestione dovrebbero altresì essere definiti anche tutti i costi industriali di produzione dell'acqua (gestione,

manutenzione e rinnovo) per tutti gli usi (civili, irrigui, industriali ed idroelettrici) e le modalità di copertura secondo il principio del “*full cost recovery*”, per evitare l'apertura di ulteriori procedure di infrazione da parte della Commissione Europea. I Piani di Gestione sono stati effettivamente redatti e approvati, ma tuttavia proprio la parte economica, e in particolare quella relativa alle stime dei costi ambientali e delle risorse, è oggettivamente carente o incompleta, anche nei distretti idrografici di interesse, cioè Appennino Meridionale, Sicilia e Sardegna.

La riorganizzazione dei sistemi di approvvigionamento idrico primario è l'occasione per aprire nuovi scenari nella utilizzazione di questi sistemi che potrebbero esaltarne la valenza economica, rendendo interessante la partecipazione alla loro gestione di soggetti industriali con capacità tecniche ed economiche decisamente maggiori di quelle dei gestori attuali. Infatti, essi potrebbero servire attraverso la realizzazione dei già descritti impianti di ripompaggio, come “*energy storage*” per l'accumulo di energia prodotta dalle fonti rinnovabili non regolabili, quali quelle da impianti fotovoltaici ed eolici, e che la rete non può assorbire per eccesso di produzione. Questo processo, che si basa su tecnologie molto collaudate e poco dipendenti dall'estero, presenta un rendimento elevato e maggiore di quello delle batterie di accumulo elettrochimico, che comunque hanno più la funzione di bilanciamento della rete per equilibrare l'immissione diffusa di energia fotovoltaica. Applicazioni a larga scala di questa tecnica sono state fatte in altre aree, e particolarmente in California. In pratica si tratta di sfruttare i salti esistenti fra serbatoi in serie per sollevare acqua con pompe che possono poi essere utilizzate come turbine per produrre energia elettrica quando la rete è in grado di assorbirla. Nel caso di mancanza di serbatoi esistenti in serie, è stata dimostrata⁴ la validità economica di interventi che prevedono la costruzione di piccoli serbatoi (2-3 Mm³) nei pressi dell'invaso principale di adeguata capacità. La realizzazione di questi sistemi di ripompaggio consentirebbe di stabilizzare la produzione di energia elettrica dai generatori eolici, la cui maggioranza è localizzata nelle regioni del Meridione e specificatamente in Puglia, Sicilia e Sardegna. L'effetto sarebbe di rendere questa fonte più conveniente, consentendo di dismettere le centrali di produzione meno efficaci e la necessità di mantenerle in funzione con la conseguenza positiva di ottimizzare i risultati di una politica di incentivi che specialmente nel passato è stata decisamente generosa.

Attualmente in Italia sono in funzione 21 impianti di questo tipo⁵, con una potenza massima di circa 6,2 GW in assorbimento e 7,3 GW in produzione. Sono ripartiti geograficamente fra Nord (65,5 %), Centro-Sud

⁴ M. Genco; *Ricerca sull'uso delle capacità residue di laghi artificiali esistenti come accumulo di energia elettrica*, Fondazione Amga Report, giugno 2015.

⁵ Vedi M. R. Mazzola, *Acqua per tutti. Investimenti nel comparto idrico e ruolo dei soggetti industriali*, cit.

(23,3%) e Sicilia e Sardegna (11,2 %). Negli scenari sviluppati da TERNA e SNAM nel 2022, quello di riferimento è il *Fit For 55*, che si basa sul target europeo della riduzione entro il 2030 del 55% delle emissioni di gas climalteranti rispetto ai livelli del 1990. Questo scenario prevede che nel 2030 saranno necessari circa 102 GW di impianti solari ed eolici installati, con un incremento di ben 70 GW rispetto ai 32 GW operanti nel 2019. Si prevede che il fotovoltaico di piccola scala sia prevalentemente installato al Nord, mentre il solare a grande scala maggiormente nel Sud e nelle isole, l'eolico prevalentemente al SUD e l'eolico offshore al largo della Puglia e delle due isole maggiori. L'incremento della capacità di accumulo in GWh da realizzare entro il 2030 è pari complessivamente a 94,1, dei quali 34,4 nel Sud con l'esclusione della Calabria, 5,9 in Calabria, 21,3 in Sicilia e 10,7 in Sardegna. La necessità di realizzare questi impianti rappresenta quindi un grande occasione per il recupero della piena funzionalità dei serbatoi al Sud e nelle isole, investendo per eliminare le attuali limitazioni di invaso.

4.1. L'organizzazione attuale per l'approvvigionamento idrico primario

L'organizzazione attuale del servizio idrico per l'approvvigionamento primario al Sud Italia vede una situazione differente a seconda delle regioni che si considerano.

Attualmente, in Abruzzo, non esiste un ente che si occupa di approvvigionamento dell'acqua all'ingrosso, contrariamente al Molise dove opera in questo settore l'*in-house* regionale Molise Acqua (Ex-ERIM). In Puglia e Basilicata come gestori all'ingrosso sono operanti la società Acqua del Sud S.p.A, che ha recentemente sostituito l'Ente Irrigazione Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI in liquidazione) e gestisce una decina di serbatoi, fra i quali quelli dell'arco apulo-lucano che alimentano l'Acquedotto Pugliese S.p.A. (AQP S.p.A.) oltre a comprensori irrigui in Basilicata e Puglia, e anche alcuni Consorzi di Bonifica gestiscono serbatoi ad uso multiplo irriguo-potabile. Inoltre, in Basilicata esiste la società regionale "Acqua S.p.A." anche essa in liquidazione. In Sardegna l'approvvigionamento dell'acqua all'ingrosso per tutti gli utenti (civili, irrigui e industriali) è di competenza dell'Ente Acqua Sardegna (ENAS), ente pubblico economico che gestisce le diverse decine di serbatoi artificiali esistenti in Sardegna, alcuni dei quali di grandi dimensioni, con l'eccezione di quelli gestiti dall'Enel sino alla scadenza della concessione.

In Campania, oltre alla presenza del gestore privato dell'acqua all'ingrosso Acque Campania S.p.A. che gestisce l'Acquedotto della Campania Occidentale in regime di concessione, scaduta nel novembre 2023, la stessa Regione Campania si configura come "grossista"⁶ in quanto gestisce

⁶ Ai sensi delle definizioni della regolazione tariffaria di ARERA.

direttamente l'Acquedotto Campano. Inoltre, sono in fase di gara sempre a cura della Regione Campania le opere relative alla utilizzazione a fini civili e agricoli delle risorse idriche regolate dal serbatoio di Campolattaro⁷, fino ad adesso mai utilizzato anche se completato da alcuni decenni.

In Calabria il gestore unico d'ambito Sorical S.p.A., recentemente riportata in bonis e che al momento ha come socio totalitario la Regione Calabria, gestisce le infrastrutture di approvvigionamento primario ad uso civile, fra cui il serbatoio del Menta, mentre i serbatoi a fini irrigui, molti dei quali da completare, sono gestiti dai consorzi di bonifica. In Sicilia, oltre al gestore sovra ambito all'ingrosso per usi civili Siciliacque S.p.A. (75% Italgas⁸ e 25% Regione Siciliana), nel comparto dell'approvvigionamento primario la maggior parte dei serbatoi artificiali, dei quali alcuni ad uso multiplo, sono di competenza della Regione e gestiti o direttamente o affidati a Consorzi di Bonifica. La scarsa manutenzione e la necessità di interventi di ripristino degli organi di scarico ne stanno compromettendo la funzionalità, come più volte evidenziato dalla Direzione Generale Dighe che in alcuni casi ha imposto la limitazione della capacità di invaso. In ogni caso quasi tutti questi soggetti, tranne Siciliacque, non hanno capacità finanziarie e organizzative adeguate.

Per molti gestori dell'approvvigionamento primario le precarie condizioni finanziarie sono aggravate anche dall'elevata morosità dei soggetti distributori, sia gestori del SII che Consorzi di Bonifica, conseguenza anche dello stesso fenomeno da parte degli utenti finali. Solamente una strategia complessiva coordinata a livello nazionale può consentire lo sviluppo del servizio di approvvigionamento idrico all'ingrosso nell'Italia Meridionale e Insulare, e sviluppare tutte le sinergie potenziali che esso offre.

4.2. Le ipotesi normative di ristrutturazione del settore e la loro evoluzione

Per quanto riguarda l'approvvigionamento primario, come detto, la soluzione più coerente con gli strumenti pianificatori vigenti (Direttiva CE/2000/60 e d.lgs..152/2006) a livello teorico sarebbe la riorganizzazione del servizio nel Mezzogiorno per tutti gli usi in società uniche a livello di distretto idrografico. Logicamente questa soluzione è più facilmente perseguibile nei Distretti Sicilia e Sardegna, dove i loro confini geografici coincidono con quelli delle omonime regioni, mentre è certamente più complicato nel Distretto dell'Appennino Meridionale, che comprende molte regioni ed ha una estensione comparabile a quella del Distretto del Po.

⁷ L'importo complessivo degli investimenti è pari a circa 700 milioni di euro, in parte finanziati da fondi di competenza della Regione Campania e in parte dalla misura del PNRR M2C4 Investimenti 4.1; la data di fine lavori prevista è giugno 2026.

⁸ Che ha recentemente acquisito questa quota da Veolia.

Queste società avrebbero il compito di rinnovare, mantenere e completare i sistemi idrici esistenti, adottando un sistema tariffario omogeneo per distretto ed articolato per le diverse categorie di utenze secondo le linee guida stabilite dall'ARERA, sulla base delle linee strategiche fornite dai ministri interessati (MIT, MASE, MEF, MASAF e MIMIT). Le stesse società potrebbero anche essere utili strumenti all'interno della Politica Energetica Nazionale, in quanto utilizzando impianti esistenti o eventualmente costruendone nuovi di ridotte dimensioni potrebbero agevolare lo stoccaggio delle energie rinnovabili, anche promuovendo iniziative di partenariato pubblico-privato. Comunque, questa funzione deve essere eventualmente definita da MISE e ARERA, valutando anche l'impatto che avrebbe sulle politiche energetiche a livello di sistema nazionale, sugli incentivi in atto e sulla regolazione e quindi, in definitiva, sull'assetto industriale del comparto.

Le società potrebbero quindi essere tre ⁹ (Distretto Appennino Meridionale¹⁰, Sicilia e Sardegna) con concessioni molto lunghe (40-50 anni) e necessariamente a controllo pubblico, con la partecipazione dello Stato e delle Regioni interessate. Alla luce della normativa nazionale ed europea vigente, va analizzata in un momento successivo l'opportunità della partecipazione alle società di investitori di lungo termine (ad esempio CDP, F2I, Fondi Pensione, etc.) e le modalità di coinvolgimento di soggetti industriali per dotare queste società delle capacità tecniche ed economiche necessarie per assicurare gli investitori.

In una relazione prodotta da un gruppo di studio di Astrid nel 2015¹¹ si immaginava «una progressiva implementazione del riordino del segmento partendo in tempi brevi nel Distretto Meridionale dalla costituzione di una società pubblica unica in Puglia e Basilicata derivante dalla unificazione di EIPLI e Acqua S.p.A.» In una seconda fase si ipotizzava che il soggetto costituito potesse coinvolgere anche le regioni Molise e Campania con percorsi compatibili con le attuali preesistenze. Era inoltre ipotizzata la possibilità di estendere l'operatività di questa società anche alla Calabria, in funzione anche dell'evoluzione di Sorical S.p.A., la cui precaria situazione societaria è già stata evidenziata.

Nel Distretto Sardegna si tratterebbe invece di trasformare ENAS in società per azioni ed aprire la partecipazione agli altri soggetti istituzionali ed eventualmente industriali. Nel Distretto Sicilia, diversamente, questa società di distretto va costituita, partendo comunque dall'analisi del ruolo attuale di Siciliacque S.p.A. e dai rapporti possibili con questa realtà industriale nel rispetto della normativa comunitaria.

⁹ Al di là del numero, che può anche essere superiore in ragione delle preesistenze e delle autonomie regionali, è estremamente importante la funzione di queste società.

¹⁰ Comprende il Lazio Meridionale (bacino Liri-Garigliano-Volturno), Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, e parte dell'Abruzzo.

¹¹ M.R. Mazzola, A. Spaziani, *Stato attuale e prospettive dei servizi idrici nel Mezzogiorno*, in «Astrid Rassegna» n. 9/2028.

Per quanto riguarda il Distretto dell'Appennino Meridionale una possibile soluzione è rappresentata dalla società prevista al comma 905 della stessa Legge di Bilancio 2018¹², che in teoria avrebbe dovuto essere costituita entro il 30 giugno 2018 in sostituzione dell'EIPLI, la cui liquidazione, già deliberata nella Finanziaria 2012, è ulteriormente ribadita nel comma 904. La società, che inizialmente avrebbe dovuto gestire le opere di competenza dell'EIPLI, era ipotizzata costituita dallo Stato, partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che esercita i diritti di socio di concerto, per quanto di competenza, con il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Mezzogiorno, il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Era prevista anche la partecipazione alla società delle regioni Basilicata, Campania e Puglia, che avrebbero potuto altresì conferire alla società ulteriori infrastrutture di approvvigionamento dei sistemi idrici alimentate da trasferimento di acqua tra regioni diverse. A questa società potevano altresì partecipare le altre regioni del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, interessate ai trasferimenti idrici fra regioni del Distretto, e cioè Calabria, Lazio e Molise. La norma altresì prevede che la tariffa idrica che il nuovo soggetto deve applicare agli utenti civili, irrigui e industriali sia stabilita da ARERA.

Questa norma ha subito alcuni rimaneggiamenti nel tempo, ma non è mai stata applicata. Solo recentemente ha subito ulteriori modifiche¹³ con il ripristino, da una parte, dell'impostazione originaria della norma e dall'altro con la definizione di procedure operative che ne rendono più agevole l'applicazione, per cui è previsto la costituzione della nuova società Acque del Sud S.p.A. e il suo avvio da gennaio 2024, riprendendo un percorso logico in realtà mai avviato. In effetti la società è stata costituita alla data prevista ed è diventata operativa a partire da aprile 2024.

In una fase successiva all'avvio della funzionalità della società è ipotizzabile che le regioni Basilicata, Campania e Puglia possano entrare nella compagine conferendo le infrastrutture di acqua all'ingrosso gestite attualmente da altri gestori, quali consorzi di bonifica e altre strutture regionali non adeguatamente attrezzate. In particolare potrebbero essere conferite al nuovo soggetto da parte della Regione Basilicata le attività di Acqua S.p.A. in liquidazione e dei Consorzi di Bonifica della Basilicata limitatamente agli invasi e alla grande adduzione. La Regione Puglia, oltre agli invasi e le infrastrutture per la grande adduzione gestite attualmente dai consorzi di bonifica, potrebbe conferire anche il ramo di azienda di AQP S.p.A. che si

¹² Come modificata dall'art.1 comma 154 della Legge di Bilancio 2019 e dall'art.24 del decreto-legge 30 aprile 2019 n.34 (Cresci Italia) come modificato dalla legge di conversione 28 giugno 2019, n.58, e dal comma 327 dell'art.1 della legge di Bilancio 2020 (Legge 27 dicembre 2019, n. 160).

¹³ Art. 23 commi 2 bis e 2 quater del decreto-legge 22 aprile 2023 n.44 – convertito con modificazioni dalla legge 21 giugno 2023, n74.

occupa della grande adduzione sino ai serbatoi cittadini, dotando quindi la nuova società anche di specialistiche competenze tecniche nella gestione dei grandi adduttori idrici.

In una fase ulteriore anche la Regione Molise potrebbe conferire a questa società quote o l'intero pacchetto azionario di Molise Acqua S.p.A. entrando nella sua compagine e esiste la possibilità di estendere l'operatività della costituenda società anche alla Regione Calabria, acquisendo le opere di approvvigionamento primario attualmente gestite da Sorical S.p.A., e anche in questo caso gli invasi e le infrastrutture per la grande adduzione gestite attualmente dai consorzi di bonifica, sempre a fronte della partecipazione di questa regione alla società idrica di distretto¹⁴.

Di contro la Regione Campania ha intrapreso un percorso autonomo, in quanto con una Delibera della Giunta Regionale nel 2022 ha definito l'ambito di competenza diretta della stessa regione, denominato "Sistema della Grande adduzione primaria di interesse regionale, che comprende l'Acquedotto Campano, quello della Campania Occidentale la cui concessione a terzi è in scadenza, l'Acquedotto della Normalizzazione, e le costruende opere di derivazione ad uso civile, irriguo e idroelettrico alimentate dal serbatoio di Campolattaro. È in corso di preparazione una gara da espletare nel corso del 2025 per la scelta di un socio industriale della società mista pubblico-privata alla quale sarà assegnata la gestione del sistema per 30 anni. Le procedure per la definizione della tariffa per usi multipli è stata già avviata da ARERA, e questo processo rappresenta una evoluzione importante in quanto è l'occasione, come evidenzia la stessa autorità, per "la ricomposizione della filiera dell'approvvigionamento idrico e la configurazione dei necessari profili strutturali di sostenibilità economica e ambientale delle attività *upstream*, ferma restando la necessità di garantire l'armonizzazione con le altre attività gestionali e il consolidamento con le attività rivolte all'utenza finale."¹⁵ Poiché il metodo tariffario che sarà definito per Acqua del Sud si occuperà non solamente degli usi civili ma anche di quelli irrigui e industriali, la sua applicabilità potrà essere estesa alle altre situazioni caratterizzate dalla presenza di *upstream* e/o di usi multipli. Inoltre, la stessa ARERA "ritiene che i settori di impiego diversi dal civile potrebbero trarre benefici dall'applicazione di regole – proprio sul modello di quelle sviluppate dall'Autorità per il servizio acquedotto – tese ad incentivare i miglioramenti delle *performance*, con l'individuazione di specifici *target* di contenimento degli sprechi in relazione all'uso della risorsa idrica, e la conseguente identificazione degli interventi necessari." L'attivazione di un percorso che tende all'efficacia nell'uso della risorsa idrica da parte di tutti gli utenti rappresenta un passaggio fondamentale per il perseguimento della

¹⁴ Questo ipotetico percorso deve comunque essere verificato alla luce delle evoluzioni delle funzioni di Molise Acque e Sorical come gestori del SII nelle rispettive regioni.

¹⁵ ARERA, Relazione 323/2023/I/Idr del 18 luglio 2023.

sostenibilità dell’intero sistema in relazione al cambiamento climatico e una condizione necessaria per l’identificazione delle infrastrutture “che servono e solo di quelle che servono”.

Un altro possibile sviluppo della società Acque del Sud S.p.A.¹⁶ è quello delle acquisizioni di quote minoritarie di società assegnatarie del servizio idrico integrato nel distretto meridionale. Questa evoluzione farebbe assumere alla società, limitatamente al Distretto Appennino Meridionale, lo stesso ruolo che ha Aguas de Portugal in Portogallo¹⁷.

Come prima ricordato, un percorso analogo a quello della società di cui al comma 905 potrebbe essere attivato nel Distretto Sardegna, in quanto si tratterebbe di trasformare ENAS in società ed aprire la partecipazione ad altri soggetti istituzionali, quali la stessa costituenda società Acque del Sud S.p.A. Nel Distretto Sicilia, diversamente, una società di distretto va costituita, al posto della poco efficace gestione diretta da parte della regione delle infrastrutture idriche all’ingrosso. In alternativa a questo percorso, si potrebbe anche analizzare il ruolo attuale di Siciliacque S.p.A. e dalla sua composizione azionaria, verificando la disponibilità del socio privato alla cessione di quote ad altri soggetti istituzionali o alla stessa costituenda società del Distretto Appennino Meridionale. A valle di questa operazione la Regione Sicilia potrebbe conferire a Siciliacque S.p.A. gli invasi e le infrastrutture di grande adduzione attualmente in gestione diretta, realizzando anche in Sicilia lo stesso schema organizzativo ipotizzato per gli altri distretti idrografici meridionali.

Il controllo pubblico dello sviluppo ipotizzato a livello di distretti è indispensabile ma deve essere sottratto ad una sovrapposizione di competenze e ruoli e nella prima fase è fondamentale un ruolo determinante dello stato centrale.

¹⁶ In teoria la stessa funzione potrebbe avere anche la società mista pubblico-privata prevista in Campania.

¹⁷ Per una più estesa descrizione delle caratteristiche di questa società vedi la scheda relativa al Portogallo riportata in Appendice e che rappresenta un aggiornamento di quella contenuta in M. R. Mazzola, *Acqua per tutti. Investimenti nel comparto idrico e ruolo dei soggetti industriali*”, cit.